

## Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

### 2. Un'antropologia differenziata: passato pre-evangelico e presente evangelico

//p. 18//

«L'uomo prima della rivelazione della fede» e «L'uomo sotto la fede»: così R. Bultmann divide complessivamente la parte della sua *Teologia del Nuovo Testamento* che dedica a Paolo Apostolo. A parte i rilievi che si possono muovere contro l'impostazione teologica del Bultmann, questa divisione, accolta a livello strettamente antropologico, è senz'altro giustificata dal dato paolino, L'Apostolo svolge la sua dottrina dell'uomo all'insegna di un «prima» e di un «adesso» costantemente anche se variamente affermati – antitesi che emerge sotto la sua penna quale criterio decisivo di differenziazione antropologica.

Per ragioni inerenti alla sua comprensione del fatto teologico, Bultmann sceglie la «fede» come punto di riferimento. Noi preferiamo riferire l'antitesi «prima-adesso» alla realtà oggettiva del vangelo, all'evento storico del Cristo Gesù: «L'uomo nel passato preevangelico» e «L'uomo nel presente evangelico». Parallelamente, si potrebbe anche sintetizzare: «L'uomo //p. 19// non ancora raggiunto dalla grazia di Cristo» e «L'uomo fatto partecipe della grazia di Cristo». È chiaro che si accoglie la grazia divina del vangelo-Cristo per mezzo della fede ed è chiaro altresì che l'essere un «credente» definisce quella che possiamo chiamare «l'esistenza cristiana». Rimane tuttavia che la fede paolina è realtà essenzialmente relazionale, determinata e nella sua consistenza propria e nella sua efficacia soteriologica dal contenuto oggettivo del vangelo apostolico e dalla parola-opera detta ed attuata da Dio nel Cristo Gesù.

#### *a) Pienezza del tempo: passato e presente*

Bisogna insistere ancora sul primato e centralità della teologia-cristologia nella predicazione e la catechesi di Paolo. Da una parte, ogni sua affermazione sull'uomo è riferibile in radice al contenuto soteriologico del «vangelo-Cristo»; dall'altra parte, il «vangelo-Cristo» è predicato e spiegato come una parola-opera in tutto degna di Dio, pienezza di rivelazione e perfezione di potenza salvatrice.

È vertice storico il vangelo del Cristo Figlio, e coincide con quella che viene chiamata la «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), la «pienezza dei tempi» (*Ef* 1,10). Per i credenti è venuta la «fine dei secoli» (*1Cor* 10,11). L'intuizione ha nella mente di Paolo un peso pari alla dignità che egli riconosce al Cristo stesso, rivelazione di Dio e salvezza di Dio. Non solo s'intende che in Cristo «tutte le promesse di Dio sono divenute sì» (*2Cor* 1,20) o che Cristo è «il fine-termine

(*télos*) della legge» (*Rom* 10,4), oppure che in Cristo nasce ormai la vera discendenza di Abramo (*Gal* 3,29); la prospettiva è più ampia e congloba il tempo *tout court*, la creazione e la famiglia universale dell'uomo<sup>1</sup>. Si tratta infatti di affermare la perfezione che si addice alla salvezza predisposta in colui che ha il primato su tutte le cose e nel quale piacque a Dio di fare abitare ogni pienezza (*Col* 1,18-19)<sup>2</sup>.

Il predicatore del vangelo è anche catecheta di questo primato e di questa pienezza. Ed è //p. 20// questa la visione che gli permette di scrivere: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove» (*2Cor* 5, 17). Vertice storico in cui Dio ha impegnato «la straordinaria grandezza della sua potenza» (*Ef* 1,19) e la «straordinaria ricchezza della sua grazia» (*Ef* 2,7), il mistero evangelico del Cristo morto e risuscitato segna nella storia e nell'opera globale di Dio un inizio nuovo, tanto perfetto da essere un tempo di pienezza oltre il quale è contraddittorio aspettarne un altro.

«Le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove»: il fatto di Cristo è inteso come un culmine che divide il tempo e la storia alla stregua di uno spartiacque universale – in un versante le cose sono costituite nella loro specifica novità; nell'altro versante le cose vengono rivelate nel loro indiscusso vecchiume. C'è dunque un «prima» e un «adesso», un «passato» e un «presente» – divisione globale che riflette il primato ottenuto dal Cristo Gesù su tutte le cose ed in Cristo medesimo ha il suo centro e criterio<sup>3</sup>. E dato che il vangelo di Cristo è «potenza di Dio per la salvezza» di ogni uomo (*Rom* 1,16), tale divisio-

---

<sup>1</sup> (20) Sulla signoria di Cristo su tutto e tutti, leggere i due studi di Y. CONGAR: «Le Christ chef invisible de l'Église visible d'après S. Paul» e «La Seigneurie du Christ sur l'Église et sur le monde», pubblicati nella raccolta *Jésus-Christ* (Foi Vivante, 1), Paris 1965, pp. 145-185 e 187-247 rispettivamente.

<sup>2</sup> (21) Il Cristo «plerôma»: J.B. LIGHTFOOT, *Paul's Epistles to the Colossians and to Philemon*, London 1904, pp. 255-271; X.M.A. VALLISOLETO, «Christi "Pleroma" iuxta Pauli conceptionem», in *Verbum Domini* 1 (1934) 49-55; F.R. MONTGOMERY HITCHCOCK, «The Pleroma of Christ», in *Church Quarterly Review* 125 (1937) 1-18; J. DUPONT, *Gnosis. La connaissance religieuse dans les épîtres de saint Paul*, Louvain, 1949, pp. 419-427, 453-476; J. GEWIESS, «Die Begriffe "pleroun" und "pleroma" in Kolosser- und Epheserbrief», in *Vom Wort des Lebens* (Miscellanea in onore di M. Meinertz), Münster i. W., 1951, pp. 128-141; G. DELLING, art. *pléres, pleroô, plerôma...*, in *Theologisches Wörterbuch zum N.T.* (Kittel), vol. VI, pp. 283-309; H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini* (Biblioteca di Studi Biblici, 2), Paideia, Brescia 1965, Excursus IV: «to plerôma», pp. 115-119; I. DE LA POTTERIE, «Le Christ, Plerôme de l'Église (*Eph* 1, 22-23)», in *Biblica* 58 (1977) 500-524. Il tema, per esigenza inerente ad esso, è presente anche negli studi dedicati al concetto ecclesiale del «Corpo di Cristo». Cf. G. Helewa, «La Chiesa, corpo di Cristo», in *La Chiesa sacramento di comunione*, a cura di E. Ancilli (Teresianum), Roma 1979, pp. 76-130 (bibliografia, pp. 76-77).

<sup>3</sup> (22) Studio fondamentale: O. CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo* (Collana di Studi Religiosi), Il Mulino, Bologna 1965.

ne emerge nella catechesi paolina anche nella forma di un'antitesi antropologica: da una parte e principalmente, viene descritto il volto dell'uomo in cui s'incarnano le «cose nuove» che nel presente evangelico sono sorte in Cristo Gesù; dall'altra parte e in chiave antitetica, viene descritta la condizione dell'uomo che porta l'immagine delle «cose vecchie» che sono passate.

Antitesi è antropologica: per sé, il discorso riguarda il tempo, la storia, la realtà complessiva delle cose create passate, presenti e future – il tutto considerato come l'ambiente dove è intervenuto e sta operando quell'evento culminante e quel principio decisivo di differenziazione che è il vangelo divino del Cristo morto e risuscitato. Quanto alla dimensione antropologica, essa vi spunta come un riflesso oggettivo ed omogeneo del fatto che tanta opera divina è essenzialmente soteriologica, un'opera di misericordia dove la «grandezza della potenza di Dio» coincide con la «ricchezza della sua grazia».

Metodologicamente, l'antitesi «prima-adesso», «passato-presente», «vecchiame-novità», costituisce la sede letteraria e dottrinale dove l'Apostolo articola con maggiore ampiezza il suo pensiero sull'uomo. Essa, infatti, congloba una visione totalitaria e dinamica dell'evento evangelico ed è centrata sulla convinzione che in Cristo Gesù Dio ha attuato pienamente la ricchezza della sua grazia e potenza. Certo, la dottrina antropologica di Paolo si avvale spesso del linguaggio antitetico, che è come un'espressione normale della sua soteriologia:

- «carne - spirito», «morte - vita», «schiavitù - libertà»,
- «corpo di miseria - corpo di gloria», «corpo psichico - corpo pneumatico»,
- «uomo psichico - uomo pneumatico», «uomo terreno - uomo celeste»...

Sono esempi di una catechesi intenta a precisare, di //p. 21// volta in volta e secondo le esigenze del momento, i diversi aspetti di una grazia che investe l'uomo quale passaggio salvifico da una condizione ad un'altra, da un'esistenza ad un'altra. È un tipo d'antitesi dove l'antropologia è direttamente coinvolta<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> (23) Sulle antitesi e i termini antropologici usati da Paolo esiste una nutrita bibliografia: J. NÉLIS, «L'antithèse littéraire zôé-thanatos dans les épîtres pauliniennes», in *Ephemerides Theol. Lovanienses* 20 (1943) 18-53; R. BULTMANN, *Theologie des N.T.*, vol. I, Tübingen 1948, pp. 189 ss; H. MEHL-KOEHNLEIN, *L'homme selon l'Apôtre Paul*, Neuchâtel - Paris 1951; J.A.T. ROBINSON, *The Body. A Study in pauline Theology*, London 1952; W. D. STACEY, *The Pauline View of Man in relation to its Judaic and Hellenistic Background*, London 1956; C. SPICQ, *Dieu et l'homme selon le Nouveau Testament*, Paris 1961, pp. 147-218; W. C. KÜMMEL, *Man in the New Testament*, London 1963, pp. 38-71; R. MORISSETTE, «L'antithèse entre le "psychique" et le "pneumatique" en 1 Cor. XV, 44 à 46», in *Revue des Sciences Religieuses* 46 (1972) 97-143; ID., «L'expression «sôma» en 1 Cor. 15 et dans la littérature paulinienne», *Revue des Sciences Phil. et Théol.* 56 (1972) 223-239; R. JEWETT, *Paul's anthropological Terms. A Study of their Use in Conflict Settings*, Leiden 1971; H. CONZELMANN, *Teologia del Nuovo Testamento*, pp. 221-233; J. MURPHY-O'CONNOR, *L'existence chrétienne selon saint Paul* (Lectio Divina, 80), Paris 1974, pp. 11-41; vedere

Esso, però, difetta di quella globalità che invece caratterizza l'antitesi temporale e storica di cui stiamo parlando; anzi, presuppone quel «prima» e quell'«adesso» introdotti decisamente nel tempo e nel reale dall'evento evangelico e che comandano l'articolazione fondamentale dell'insegnamento e soteriologico ed antropologico dell'Apostolo. Questo insegnamento, infatti, retto com'è dalla verità del Cristo perfezione di ogni parola-opera di Dio, vertice della storia e pienezza del tempo, si esprime ovunque all'insegna della differenziazione tra «le cose nuove che sono sorte» e «le cose vecchie che sono passate» (cf. 2Cor 5,17).

### **b) Testimonianze letterarie**

L'antitesi è testimoniata letterariamente in vario modo. Due esempi importanti sono Rom 3,21-26 e 8,1, dove l'«adesso» o il «presente» evangelico è spiegato come novità e pienezza soteriologica in contrapposizione ad un «passato» oggettivamente superato (rispettivamente: 1,18 ss; 7,7-24). Altrove, l'Apostolo ricorre alla antitesi «vecchio-nuovo» o «vecchiume-novità» per esprimere il presente nato in Cristo Gesù e differenziarlo dallo stato in cui versava l'umanità non redenta (1Cor 5,7-8; 2Cor 3,1-11; 5,17; Gal 4,21-31; 6,15; Rom 6,4-6; 7,6; Col 3,9-10; Ef 2,15; 4,22-23).

Si deve poi aggiungere i numerosi contesti dove la catechesi è retta dall'uso differenziato del tempo verbale (al passato e al presente) ed intende così mettere in luce la verità che in Cristo Gesù e per virtù della grazia evangelica si è compiuto un passaggio soteriologico da una condizione ad un'altra (1Cor 6,9-11; Gal 3,23-25; 4,3-4; Rom 5,6-11; 5,15-21; 6,17-22; 7,5-6; 11,30; Col 1,21-23; 3,7-11; Ef 2,1-10; 2,11-22; 5,8; cf. anche Ef 4,17 ss; Tt 3,3-7).

Queste citazioni hanno in comune tre caratteristiche: interessano tutte, più o meno //p. 22// direttamente, quella dimensione del vangelo paolino che è l'antropologia; la visione antropologica che vi si trova coinvolta è decisamente differenziata secondo l'antitesi temporale «passato-presente». È l'evento storico del Cristo Gesù, oppure la ricchezza della grazia divina concessa in Cristo, il criterio della detta antitesi e la premessa che regge la detta articolazione antropologica. Accanto però a questi tratti comuni, emergono delle differenze non meno significative.

Bisogna anzitutto operare una distinzione in base all'intenzione contestuale dell'autore ed al genere letterario che ne deriva, diversificando gli sviluppi propriamente catechistici e dottrinali (Rom 1,18 ss; 3,21 ss; 5,6-11; 5,15-21; 7,5-6; 7,14-21; 8,1ss; 2Cor 3,1-11; 5,17; Gal 3,23-25; 4,3-4; 4,21-31) da quelli dove il linguaggio è direttamente parenetico ed esortativo (1Cor 5,7-8; Gal 6,15; Col 3,5-11; Ef 4,17 ss; 5,8).

---

anche tutte le voci interessate pubblicate in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* [GLNT], Brescia (traduzione it. di *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament* [ThWNT- Kittel]).

Nei primi, infatti il discorso antropologico risulta debitore di una prospettiva accentuatamente oggettiva: viene espressa una visione dell'uomo e della esistenza umana che è come un riflesso di tappe precise scaglionate lungo la progressione storica. Si trova così affermato e descritto di volta in volta quello che possiamo chiamare un tipo d'uomo – quello in cui s'incarnano le ricchezze soteriologiche del «presente» evangelico e, antitetivamente, quello che porta le lacune del «passato» preevangelico.

Nei secondi, invece, l'Apostolo, scrivendo da pastore, interpella direttamente i lettori per esortarli a camminare in maniera degna della loro identità cristiana. In tali contesti, egli descrive il loro presente evangelico e ricorda loro, antitetivamente, il passato da cui sono stati liberati. È sempre l'antitesi prospettata all'interno di esistenze concrete e personali, dove appunto la novità del vangelo e la grazia di Cristo sono intervenute quale fatto di vita.

La differenza d'impostazione tra questi due generi discorsivi non può non essere presa in considerazione dallo studioso, dato che l'insegnamento dottrinale e l'esortazione pratica costituiscono due espressioni del messaggio paolino per sé non confondibili.

Avremo modo tuttavia di costatare che l'antropologia, sempre radicata nella realtà unica del vangelo, coincide sostanzialmente nei due contesti.

Un terzo gruppo di citazioni, infine, partecipa sia della impostazione dottrinale del primo, sia del linguaggio diretto del secondo (*Rom* 6,1-14.17-22; *Col* 1,21-23; *Ef* 2,1-10; 2,11-22). Paolo vi interpella i lettori, dimostrando di prospettare l'antitesi «prima-adesso» come un passaggio soteriologico realmente avvenuto nella loro esistenza. La sua intenzione, tuttavia, è prevalentemente didattica, volendo egli spiegare la grazia di Dio di cui è oggettivamente ricco il vangelo di Cristo e di cui i fedeli sono ormai partecipi.

Seguiremo alcune linee principali dell'antropologia che viene espressa in questi contesti. Ci limiteremo, tuttavia, all'esame diretto del primo gruppo. Quanto ai due altri, vi cercheremo //p. 23// degli elementi integrativi. Tuttavia, una precisazione metodologica s'impone sin d'ora: specialmente nelle descrizioni dell'esistenza cristiana, le quali costituiscono la parte più importante dell'antropologia paolina, l'antitesi «passato-presente» è spesso coinvolta come sfondo implicito della catechesi sviluppata. Per questo, la nostra lettura dovrà per forza includere delle testimonianze non citate negli elenchi riferiti sopra.

### **c) *Antropologia in prospettiva storico-teologica***

Articolata secondo l'antitesi «passato-presente», quella che leggiamo nel primo gruppo è un'antropologia comandata da una visione storico-teologica del fatto evangelico. L'intenzione è didattica e la catechesi è direttamente centrata sulla realtà oggettiva della parola-opera detta ed attuata da Dio nel Cristo Gesù, di cui vengono sviluppati quegli aspetti che, a seconda dei contesti, Paolo cerca di mettere in luce.



Essendo un linguaggio teologico come veicolo di dottrina cristologica, tale linguaggio è accentuatamente oggettivo, teso ad affermare una avvenuta pienezza e perfezione degna del Dio che ha voluto parlare ed operare in Cristo Gesù, una pienezza ed una perfezione che hanno diviso il tempo in «presente» e in «passato» e differenziato la realtà storica in «novità» e «vecchiume».

Essendo poi il «presente» del vangelo e la «novità» di Cristo predicati come la rivelazione operante della potenza salvifica di Dio, la predetta perfezione e pienezza si trova affermata come vertice di una storia che è quella del rapporto Dio-uomo. Anche l'uomo, quindi, è coinvolto nel discorso; e vi è coinvolto appunto come la realtà interpellata dalla grazia di Cristo e la sede dove si realizza la potenza salvifica del vangelo.

È necessario tuttavia precisare che l'antropologia proposta in questa catechesi rimane sciolta da qualsiasi personalizzazione soggettiva, avendo Paolo in mente non già delle esistenze individualizzate, ma generalmente quella che possiamo chiamare *l'esistenza storica dell'uomo in rapporto a Dio*. Come vedremo in seguito, si parlerà di pagani, di Giudei e di credenti-battezzati; si parlerà di giusti e di ingiusti, di nemici di Dio e di riconciliati con Dio, di schiavi e di liberi, ecc. Tali differenziazioni non riguarderanno delle persone determinate o degli individui chiamati col nome, ma indicheranno il rapporto differenziato che nella storia l'uomo si trova ad avere con Dio. Un tipo d'uomo ed un volto umano vengono affermati storicamente ed illustrati didatticamente – e si tratta di realtà antropologiche, oggettivamente analizzate, che vogliono dire ciò che significa essere partecipi della grazia di Cristo e, antitetivamente, ciò che significa essere portatori delle lacune che caratterizzavano il passato preevangelico.

//p. 24// Non che tale linguaggio antropologico sia astratto, senza riscontro nella realtà dell'esistenza umana. L'uomo che Paolo va descrivendo deve dirsi concreto - di una concretezza che possiamo chiamare «storica». Infatti, è reale il vangelo che l'Apostolo predica ed insegna, come è operante la potenza divina che nel vangelo è rivelata. Il Cristo crocifisso (*1Cor 2,2*) e il Cristo Signore (*2Cor 4,5*) che Paolo predica come il vangelo di Dio ed insegna come la ricchezza della grazia e della potenza di Dio, non è certo un concetto astratto od una dottrina disincarnata. Se Paolo lo predica ed insegna quale pienezza di ogni opera di Dio e vertice perfettivo del tempo e della storia, ciò significa che anche l'antitesi «passato-presente» e «vecchiume-novità» è da lui concepita reale e concreta, come reale e concreta è proposta l'antropologia differenziata che ne deriva. Abbiamo chiamato «storica» tale concretezza, perché storico-temporale è l'impostazione che Paolo sta imprimendo alla sua catechesi. L'uomo e l'esistenza umana vi sono intesi e descritti come la sede dove si riflettono e s'incarnano, antitetivamente, la perfezione nuova del presente evangelico e l'imperfezione vecchia del passato preevangelico.